

**Israele
Razzi
sull'Alta
Galilea**

TEL AVIV Per due volte nel giro di 48 ore razzii Katiusha sono stati sparati dal territorio palestinese contro le località dell'Alta Galilea, subito al di là del confine libano-israeliano. Non ci sono state vittime né danni rilevanti, ma le esplosioni hanno creato un clima di tensione fra la popolazione locale. Era diverso tempo che non si verificavano incidenti del genere. Come si ricorderà, l'invasione del Libano nel giugno 1982 fu scatenata proprio con il pretesto di mettere le località della Galilea al sicuro dai bombardamenti ad opera dei guerriglieri palestinesi: in realtà, dal luglio 1981 l'Olp osservava scrupolosamente nella zona un cessate il fuoco concordato con la mediazione dell'Onu.

Secondo le fonti militari israeliane, i razzii sono stati sparati da una zona del sud Libano controllata dalla milizia del movimento scita di «Amal». Si tratta probabilmente di una ritorsione contro il bombardamento, effettuato da elicotteri israeliani, contro il comando dell'altra milizia scita degli «Hezbollah» (partiti di dio) nel villaggio di Tibnin. Gli abitanti di numerosi villaggi sciti vicini alla «fascia di sicurezza», controllata dalla truppa di Tel Aviv, hanno ferito abbandonando le loro abitazioni per paura di una contro-rappresaglia; e in effetti in serata tre elicotteri israeliani hanno bombardato un villaggio scita provocando un morto e due feriti.

Le esplosioni dei razzii hanno fatto da contrappunto alla visita che sta compiendo in Israele l'assistente segretario di Stato americano Charles Hill, che ha ricevuto da Shultz il difficile incarico di «ammorbidente» l'opposizione del primo ministro Shamir alla ipotesi di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Come si sa, la conferenza internazionale è il cavaliere di battaglia del ministro degli Esteri Peres (che peraltro la vuole senza l'Olp e solo come cornice per trattative dirette con le singole parti arabe), ma è decisamente avversata da Shamir e dal suo partito, il Likud, che non vuol restituire neanche un solo metro quadrato del territorio occupato.

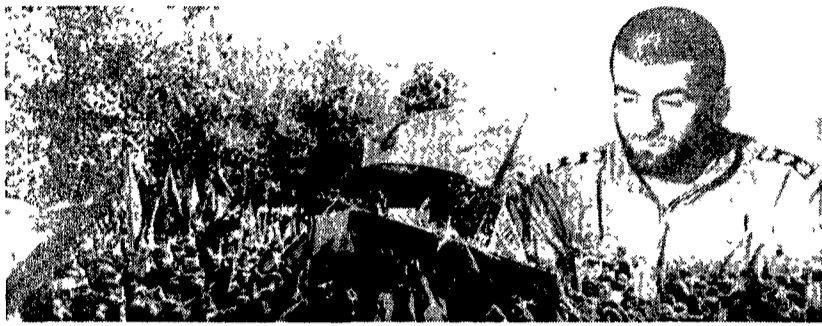
Shamir e Hill hanno discusso ieri per quasi due ore, ma entrambi si sono poi mostrati abbottonatissimi con i giornalisti, segno evidente che non sono stati compiuti passi avanti verso il superamento del dissenso. Hill ha detto lacerantemente che la discussione ha consentito ad entrambe le parti di ascoltare creativamente le posizioni dell'altro; un modo elegante per dire che ciascuno è rimasto sulle sue posizioni. Hill vedrà di nuovo Shamir nella giornata di domani, prima di ripartire per gli Stati Uniti; oggi avrà invece un incontro con il ministro degli Esteri Peres. Fonti vicine al primo ministro avevano già fatto sapere nei giorni scorsi che i tentativi di persuadere a modificare la sua posizione si sarebbero dimostrati «futili».

Seramente ostacolata la rotta del convoglio americano-kuwaitiano

Ritorna l'incubo delle mine

**Petroliera danneggiata fuori del Golfo
Massicci raid irakeni su obiettivi in Iran**

Preoccupante inasprimento della situazione nel Golfo: le mine ostacolano la rotta del convoglio di petroliere, scortate dalla Marina Usa, dirette verso il Kuwait; e un'altra petroliera americana, comandata da un ufficiale italiano, è stata danneggiata da una mina galleggiante addirittura fuori dello Stretto di Hormuz. Un deputato Usa ha proposto di minare, per ritorsione, le rotte delle navi iraniane.



Folla e slogan minacciosi ai funerali a Teheran del maggiore generale Abbas Babel, morto sul fronte irakeno

KUWAIT. Toma nel Golfo l'incubo delle mine e per di più con un preoccupante allargamento dell'area di pericolo: ieri infatti una superpetroliera americana, con comandante italiano, è stata danneggiata da una mina fuori dello stretto di Hormuz. E intanto l'aviazione irakena ha ripreso, dopo quasi un mese di tregua, le incursioni contro installazioni petrolifere ed obiettivi economici in Iran. La situazione insomma ha subito nelle ultime 24 ore un brusco inasprimento; e la ripresa è nel fatto che il convoglio di tre petroliere kuwaitiane con bandiera Usa e scortate da navi da guerra americane è rimasto praticamente fermo per buona parte della giornata di ieri, appunto per il pericolo di incappare nelle mine.

Le sette navi erano arrivate domenica a tarda sera a metà circa del loro percorso, al largo dell'isola iraniana di Farsi. Iniziava qui il tratto più rischioso della navigazione, quello appunto in cui il 24 luglio la petroliera «Bridgeton», col primo convoglio, rimase danneggiata da una mina. Le petroliere e le unità Usa si sono fermate poco dopo aver superato Farsi, gettando l'ancora davanti al terminale sud-est di Ras Tanurah; e poco dopo il segretario di Stato alla Difesa Weinberger annunciava a Washington che le navi ed elicotteri americani avevano individuato e neutralizzato alcune mine «del tipo in dotazione all'Iran» che minacciavano la rotta del convoglio. Da quel momento le notizie sui movimenti del convoglio si sono fatte imprecise, e le fonti americane hanno mantenuto un voluto riserbo. Giornalisti che hanno sorvolato la zona in elicottero hanno riferito che nel tardo pomeriggio le petroliere erano ancora ferme, mentre due delle unità da guerra americane che le scortavano si erano dirette verso il vicino Bahrein, e altre fonti invece davano il convoglio in via pur lento movimento.

Ma intanto giungeva la notizia più clamorosa e preoccupante, di cui abbiamo fatto cenno all'inizio: la superpetroliera americana «Texaco Caribbean», di 247.347 tonnellate, comandata dall'ufficiale italiano Luigi Parchi, ha urtato una mina poco fuori del Golfo Persico, al largo dell'Emirato di Fujairah, vale a dire nella zona da cui il convoglio kuwaitiano-americano ha salpato ancora sabato mattina. È la prima volta che un incidente del genere accade fuori dello stretto di Hormuz. Per colmo d'ironia, la nave - secondo fonti dei Lloyds - portava un carico di greggio iraniano, caricato al terminale dell'isola di Larak, ed era diretta verso l'Europa nord-occidentale. La «Texaco Caribbean» ha riportato una falla nella fiancata sinistra un metro al di sotto della linea di galleggiamento; c'è stata anche una consistente fuoriuscita di greggio in mare. Fonti marittime non escludono che la mina galleggiante fosse stata deposta nel Golfo Persico e sia stata poi portata fuori dello stretto dalla cor-

rente. Ma anche al largo della costa del Bahrein una piccola imbarcazione privata è incappata ieri in una mina.

L'ambasciatore iraniano all'Onu Khorassani, d'altro canto, ha ammesso esplicitamente che il suo paese ha deposto mine nel Golfo Persico: «Abbiamo dislocato mine nel Golfo - ha detto - perché è zona di guerra. Le consideriamo un elemento della nostra linea di difesa e probabilmente l'Irak considera nello stesso modo le sue». È questa la prima volta, a quel che risulta, che fonti iraniane parlano di posa di mine anche da parte dell'Irak.

Intanto, parlando ieri ad una conferenza stampa a Washington il rappresentante democratico Lee Aspin, presidente della Commissione del-

**Lo spazzino
prende il tè
con la Regina**



Come ricompensa al servizio reso al decoro della Corona la regina Elisabetta di Inghilterra (nella foto) ha invitato a prendere un tè nella residenza reale lo spazzino di colore che per dodici anni ha tenuto perfettamente puliti i marciapiedi di Buckingham Palace. Qualche giorno fa Jerry Porter, 65 anni, ha trovato nella sua cassetta della posta un biglietto scritto a mano da Elisabetta. «Non mi sono ancora ripreso dall'emozione - ha detto in un'intervista pubblicata dal «Daily Mirror» - e pensare che in tanti anni di servizio non avevo mai sperato di mettere i piedi in quel palazzo».

**In Urss
2 neonati
morsi da topi
in ospedale**

del comitato del Pcus, specificando che per l'episodio sono stati rimossi dal loro incarico il ministro della Sanità della Repubblica autonoma e il suo vice. Il giornale ha colto anche l'occasione per lanciare durissime accuse all'organizzazione sanitaria locale. I medici e il personale responsabili dell'accaduto sono stati sottoposti a un'inchiesta giudiziaria.

**Italiano
scomparso
in Polonia**

Fabrizio, 25 anni, è entrato regolarmente nel paese ma non risulta che lo abbia lasciato nei giorni successivi al suo arrivo. L'assenza di comunicazioni sulla scomparsa da parte delle autorità polacche (come previsto dall'accordo consolare) - si fa rilevare all'ambasciata italiana - lascia sperare che nulla di grave sia accaduto al giovane italiano.

**Nabila
smentisce
il matrimonio
con Gheddafi**



«Non è vero niente, non ho mai visto Gheddafi in vita mia e non l'ho sposato». Così in un'intervista al «Daily Mail» Nabila Khoshdel, figlia del miliardario di origine iraniana, ha smentito le voci di un suo matrimonio con il colonnello libico. Secondo la ragazza la notizia sarebbe stata messa in circolazione dai nemici di suo padre. «Se certe persone - ha aggiunto Nabila - credono veramente a questa storia mi vergo a trovare in una situazione molto pericolosa. Ora - ha concluso - ho veramente paura».

**Nel Galles
esplosione
danneggia
centrale H**

Un'esplosione, provocata da un corto circuito, ha danneggiato gravemente ieri mattina la sala turbine della centrale nucleare di Trawfynydd nel Galles. Secondo quanto ha assicurato un responsabile della «Central electricity generating board» l'incidente non ha provocato vittime né ci sarebbe stato fuorvi radioattivo. Pesanti invece sarebbero i danni subiti dall'impianto che comunque è rimasto in funzione regolarmente. A provocare lo scoppio sarebbe stato il cattivo funzionamento di un trasformatore.

**Stati Uniti
Congegni spia
su aerei
diplomati**

Apparecchiature di spionaggio sono state collocate dal Dipartimento di Stato e dai servizi segreti americani a bordo di aerei adibiti al trasporto del personale diplomatico in alcuni paesi del Medio Oriente. Lo hanno dichiarato all'agenzia di stampa Upi alcuni funzionari dell'amministrazione. Si tratta di voli di ricognizione, è stato specificato, che godono di copertura diplomatica in Egitto, Arabia Saudita e forse anche in Pakistan.

**Si fermeranno
gli orologi
di Greenwich**

Non segneranno più l'ora esatta della Terra. Dopo vent'anni di lavoro, i sei orologi atomici del Royal Greenwich Observatory stanno per fermarsi definitivamente. L'aumento dei costi e la concorrenza hanno spinto il governo di Londra a chiudere l'istituto. Con il passare degli anni infatti l'osservatorio ha accumulato quaranta centri di calcolo sparsi in vari paesi. «Tenerlo ancora in funzione - dicono a Londra - sarebbe uno spreco».

VALERIA PARBONI

Dopo l'ingresso in città delle forze governative

**Bombe libiche su Aouzou
Il Ciad chiede aiuto a Parigi**

L'aviazione libica avrebbe ripreso, lunedì mattina, il bombardamento della regione di Aouzou, conquistata due giorni prima dalle forze armate ciadiane. A Parigi il presidente della Repubblica ha dichiarato che «l'azione militare intrapresa da Hissene Habré riguarda lui solo»: ma la Francia rischia, ancora una volta, di essere presa nell'ingranaggio ciadiano.

di Tripoli - la mai spenta guerra del Ciad sembra divampare di nuovo, e stavolta ormai alle porte della Libia. Il che non lascia presagire nulla di buono se è vero che poco lontano da Aouzou la Libia mantiene una delle sue più forti basi militari ora minacciate dagli uomini di Hissene Habré, e se è vero che Tripoli considera la fascia di Aouzou (104 mila chilometri quadrati) parte integrante del territorio libico e che in questa fascia quasi disabitata esisterebbero importanti giacimenti di petrolio, di manganese e soprattutto di uranio.

Dimenticato per un istante nelle sue profondità africane dopo la lenta riconquista, in gennaio e in febbraio di quest'anno, di quasi tutto il nord del paese, grazie essenzialmente a un potente appoggio logistico francese, e sfruttando il momento in cui l'attenzione dell'occidente e del mondo arabo è concentrata sul Golfo, Hissene Habré ha dunque compiuto il passo, da tempo meditato, di impadronirsi della contestata fascia di Aouzou.

Questo territorio - ciadiano e quindi francese dalla fine del secolo scorso, ceduto da Laval alla Libia, e dunque all'Italia di Mussolini, nel 1935, ri-



Soldati ciadiani con una batteria di missili Sam-6

diventato tacitamente ciadiano nel 1955 al momento della fissazione delle frontiere tra Libia e Ciad (tacitamente perché il protocollo non menziona l'accordo franco-italiano di vent'anni prima) - venne occupato nel 1973 dai libici senza colpo ferire. Per quale motivo? C'è chi afferma («Le Figaro») che l'allora presidente del Ciad, Tombalbaye, un ex sottufficiale delle truppe francesi di colonia, avesse venduto sottobanco alla Libia tutta la fascia di Aouzou intascando 450 milioni di franchi (circa 90 miliardi di lire). Vero o no, sarà difficile avere un'altra versione dell'insediamento libico in questo territorio: in effetti, diventato presidente grazie a un colpo di Stato organizzato dai servizi segreti francesi, Tombalbaye veniva rovesciato, due anni dopo, da un altro colpo di Stato di identica origine e la Francia aveva allora mille difficoltà a trovargli un valido successore con la guerriglia che andava sviluppando, dal nord all'est del paese, un «rebelle» di nome Hissene Habré, l'attuale presidente e benedizionario di Parigi.

Ora, se si pensa che il Ciad, come molte altre ex colonie francesi, è ufficialmente indi-

**«Rambo» espulso
dal corso uccide
sei persone**

MELBOURNE. Domenica di sangue per le strade di Clifton Hill, piccolo e tranquillo sobborgo di Melbourne. Un giovane ex allievo ufficiale del Collegio militare di Duntroon, Julian Knight di 19 anni, espulso dal corso di addestramento perché «ritenuto non idoneo al comando» si è esercitato quasi a dar prova delle sue capacità in un tragico tiro al bersaglio. In divisa e servendosi di tre fucili ha preso di mira per una buona mezz'ora automobilisti e pedoni con mortale precisione. È stata una strage, sei morti e 18 feriti costituiscono il bilancio della sparatoria ingaggiata alla cieca dal ragazzo sconvolto forse da una crisi di follia e conclusa solo dall'intervento di un agente che ha fermato il ragazzo quando ormai questo aveva esaurito le munizioni. Ma prima di allora è stato l'infame. Secondo i testimoni

che hanno assistito alla scena la strada sembrava un campo di battaglia: dovunque sangue e corpi riversi nelle auto o sull'asfalto. Anche un elicottero della polizia è stato centrato dal fuoco del «cattivo» e ha dovuto ricorrere a un atterraggio di emergenza in un campo vicino, mentre accorrevano autocarri, macchine della polizia, tiratori scelti in uno stridore di gomme ululate delle sirene. L'incubo è finito dopo trenta minuti di spari usciti quasi a ripetizione dalle canne dei fucili imbracciati dall'improvvisato e sanguinario «Rambo». Accortosi di non avere più colpi a disposizione ha cercato di fuggire verso la ferrovia, ma un poliziotto, ferito, lo ha raggiunto e bloccato. Nella foto: il padre di una delle vittime colto da shock viene curato all'interno di un'ambulanza dopo la strage compiuta dal giovane ufficiale.



Irangate, domani la verità di Reagan

NEW YORK. Ci sarà un seguito giudiziario all'Iran-contragate. Con il colonnello North e l'ammiraglio Poindexter sul banco degli imputati. Lo ha esplicitamente fatto capire il giudice Walsh, il magistrato che dirige l'inchiesta parallela a quella che si è appena chiusa a livello del Congresso, quella che ha il compito di accertare in modo indipendente le responsabilità penali. Se Reagan se l'è cavata, la vicenda non è finita e potrebbe trovarsi di fronte alla penosa alternativa tra veder finire in galera i suoi principali collaboratori e «salvatori» o ricompensarli con un perdono giudiziario decisamente impopolare.

In un discorso pronunciato a San Francisco alla riunione annuale dell'Associazione forense americana, il giudice Lawrence E. Walsh, che finora aveva mantenuto un assoluto riserbo sulla faccenda, ha sostenuto che «posizione, buone intenzioni e popolarità non bastano a mettere chichessia al di sopra della leg-

Reagan finalmente dirà la sua domani sera sull'affare Iran-contras. Le indiscrezioni filtrate sul discorso qui sta lavorando da giorni, fanno presumere che ammetterà che vi sono stati «errori», ma approfitterà dell'occasione fornitagli dalle testimonianze di North e di Poindexter per scaricare tutte le responsabilità sui collaboratori che l'avrebbero «tradito» tenendolo all'oscuro. Potrebbe però trovarsi in grande imbarazzo di fronte alla scelta di far finire in galera o ringraziare chi lo ha salvato: la magistratura fa infatti sapere che North e Poindexter saranno formalmente incriminati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Walsh non ha fatto nomi, né ha rivelato le accuse in base a cui si potrebbe arrivare all'incriminazione. Ma il riferimento è certamente a North e a Poindexter e i capi di accusa potrebbero essere ostruzione del corso della giustizia, falsa testimonianza e appropriazio-

ne indebita di fondi governativi. Sia North che Poindexter, avevano fatto da scudo al loro superiore Reagan, ma per farlo erano stati costretti ad ammettere di aver tenuto all'oscuro lo stesso presidente e di aver in più occasioni mentito e dato informazioni false al Congresso e alla giustizia. Walsh ha riconosciuto la difficoltà che deriva dal fatto che molte delle prove in base a cui questi personaggi potrebbero essere incriminati vengono dalle testimonianze che hanno reso sotto immunità, cioè garantiti che la loro testimonianza non sarebbe stata usa-

colonnello), che per strada qualcuno ha cercato di applicargli un distintivo con su scritto «Oliver North for President» e sua figlia, dopo aver ascoltato la testimonianza di North in tv l'ha apostrofato: «Papà finora non mi ero reso conto di quanto fosse difficile il tuo lavoro».

Le pressioni su Walsh e sulla magistratura perché lasciassero perdere un seguito gigantesco. Contro le incriminazioni si erano pronunciati diversi magistrati di orientamento conservatore, sulla base dell'ondata di sostegno popolare a North. Contro questa eventualità si sono sentite imbarazzate anche diversi membri repubblicani della commissione d'inchiesta del Congresso E il ministro della Giustizia Meese, l'amico di Reagan che a sua volta è sotto inchiesta per una vicenda di bustarelle per commesse militari, aveva addirittura dichiarato di ritenere una «tragedia» la prospettiva di eventuali incriminazioni.